N. 24 — Lunedì 24 Gennaio | ANNO XXXII — 1898 TORINO | Lunedì 24 Gennaio — **N. 24**

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Il dazio sul grano ridotto

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 23:

In seguito a deliberazione unanime del Consiglio dei ministri, il Re ha firmato stamane il decreto riducente fino al 30 aprile il dazio di confine sul frumento a 5 lire al quintale. Questo decreto, che andrà in vigore dal 25 corrente mattina, si presenterà nello stesso giorno al Parlamento per essere convertito in legge. Si sono date disposizioni perchè gl'importatori sieno subito informati alle dogane della riduzione del dazio.

* * *

Roma, 23, ore 14,55. — La riduzione del dazio sul grano da 7 50 a 5 lire per ogni quintale produce ottima impressione. Tale provvedimento si imponeva, essendo il dazio italiano il più alto d'Europa. Nè varranno a sminuire la buona impressione le proteste che solleveranno forse gli agrarii, dietro ai quali si trovano i grossi provveditori, che hanno i magazzini pieni di granaglie.

* * *

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,40:

La *Tribuna* trova che il provvedimento per la riduzione del dazio sul grano è troppo circoscritto nel tempo, perchè l'aprile segna per molte regioni appena la ripresa dei lavori campestri, ed è circoscritto nella misura, perchè, ristretto a una semplice sospensione trimestrale, si poteva concedere, se non la totale esenzione, certo una più sensibile diminuzione senza danno ai proprietari e con poco danno dell'erario.

La *Tribuna* conchiude: « In ogni modo ben venga questa prima diminuzione, che la Camera potrà rendere più sensibile. »

L'*Avanti!* dice che la riduzione del dazio era stata già chiesta dai socialisti, ma fu necessaria la ribellione del popolo per indurre il Governo a tale passo, e soggiunge che i socialisti non si contenteranno della parziale vittoria, ma lavoreranno per l'abolizione di tutti i dazi.

Varii sintomi facevano ritenere probabile che il Governo si inducesse ad adottare il provvedimento annunciato oggi ufficialmente. Le risposte date in Senato dall'on. Di Rudinì, rispondendo alle interpellanze degli onorevoli Di Camporeale e Vitelleschi, e quel che era trapelato del Consiglio di ministri tenuto ieri, lasciavano chiaramente comprendere come, dinanzi all'agitazione scoppiata in più luoghi in causa del rincaro del pane, il Governo non potesse limitarsi ad un semplice compito di polizia repressiva, ma intendesse ricorrere ad efficaci provvedimenti economici.

Il ribasso del dazio doganale sul grano, da L. 7 50 a L. 5 al quintale, è il primo, e probabilmente il più importante di questi provvedimenti. Stabilito ieri per decreto legge, esso sarà certo, al riaprirsi delle Camere, sanzionato immediatamente e con molta soddisfazione dal Parlamento, o, almeno, dalla maggioranza di esso.

Poichè è ben vero che il manipolo degli agrarii ha saputo più volte imporre, in materia doganale, le esigenze della grande proprietà fondiaria, e, così, mettere l'Italia sulla via di un protezionismo eccessivo. Ma, per contro, la maggioranza liberale non può a meno di mettere i bisogni dei consumatori, che sono il maggior numero, al di sopra del lucro dei produttori.

Ora i moti recenti, se sono stati, per un'ora, allarmanti, hanno però avuto un risultato che non si può disconoscere: hanno dimostrato, cioè, che era stato cattivo consiglio portare la protezione del grano sino alla misura abolita oggi, provocando un rincaro del primo degli alimenti, il pane — rincaro che le minime circostanze avrebbero, come è ora accaduto, inasprito e reso insostenibile — e facendo una finanza veramente antidemocratica.

Se le condizioni del mercato internazionale, se la condotta seguita dagli altri paesi in materia doganale impedivano ed impediscono di applicare quei principii liberisti che ormai sembrano un lontano ricordo, non si doveva però, nè si poteva protrarre più oltre una condizione di cose che rendeva insopportabile alle masse la protezione fiscale accordata alla produzione frumentaria.

E come i Municipii, qua e là, incominciano a tentare o a preparare, coraggiosi disgravi in questa materia, mediante l'abolizione del dazio sulle farine, così doveva il Governo, per parte propria, cooperare ad alleggerire il peso della situazione proveniente dallo scarso raccolto del 1897.

Per queste ragioni è ovvio il prevedere che il Paese, nella sua grande maggioranza, saluterà con soddisfazione il provvedimento finalmente adottato dal Governo, il quale, ove fosse stato più sollecitamente deliberato e preso, avrebbe giovato ad impedire moti e manifestazioni pericolose al buon ordine sociale.

Per la riapertura della Camera.

Roma, 23, ore 21,50. — Ieri ed oggi sono giunti a Roma parecchi deputati; molti hanno annunziato il loro arrivo per domani; però la imminente riapertura della Camera si annunzia poco numerosa.

Il movimento dei prefetti.

Roma, 23 (*Stefani*). — Con odierno decreto è stato disposto il seguente movimento nei prefetti:

Salvetti e Bisio, prefetti a Modena e Forlì, furono collocati in aspettativa per ragioni di servizio;

Dallolio, prefetto a disposizione, è destinato a Modena;

Nannicola e Flayrat, consiglieri delegati, incaricati di reggere le Prefetture di Lecco e Catanzaro, destinati collo stesso incarico a Forlì e Rovigo;

Bacco, Gloria, Minervini, Cova, Boselli e Tommasini, prefetti a Cuneo, Pisa, Brescia, Rovigo, Chieti e Reggio Calabria, furono tramutati rispettivamente a Lecco, Cuneo, Pisa, Brescia, Catanzaro e Chieti;

Fanelli e Cantone, prefetti in aspettativa per ragioni di servizio, furono richiamati e destinati a Reggio Calabria e Belluno.

I due ambasciatori francesi a Roma al banchetto per Billot.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 16,35:

Nei circoli diplomatici è assai commentato l'intervento di Poubelle, ambasciatore francese presso il Vaticano, al banchetto offerto oggi al *Grand Hotel* dalla colonia francese a Billot, ambasciatore al Quirinale. E' la prima volta che i due ambasciatori trovansi di fianco. Col Poubelle eravi tutto il personale di entrambe le Ambasciate. Si notò che quando Billot terminò gridando: « *Viva l'Italia!* » si alzarono tra i primi Poubelle ed il suo personale.

Per le elezioni contestate.

Roma, 23, ore 22. — La Giunta delle elezioni è convocata in seduta pubblica pel 3 febbraio per discutere sulle elezioni di Abbiategrasso, dove fu eletto Bersari (relatore è l'on. Pompilj), sulle elezioni di Velletri, dove fu eletto Frascara, e su quella di Ortona a Mare, dove fu eletto D'Annunzio (relatore l'on. Ruggiero Mariotti).

Il ministro degli esteri.

Roma, 23, ore 21,50. — Visconti-Venosta è tornato stamane col figlio Carlo e riprese effettivamente nel pomeriggio il possesso del suo Dicastero.

Il Comitato dei cinque.

Roma, 23, ore 22. — Il Comitato dei cinque ha oggi interrogati lungamente l'onorevole Sonnino, quindi gli onorevoli Turbiglio, Eugenio Valli e Federico Colaianni, e il giudice istruttore Balestri.

Rudinì e gli allievi delle guardie di città.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 22:

Oggi, nel pomeriggio, Rudinì ha visitato la Scuola degli allievi delle guardie di città, dove fu ricevuto con gli onori dovutigli. Rudinì ha visitato le scuole, le camerate, le cucine, la sala della mensa, la sala di scherma, interessandosi di tutti i minimi particolari.

Quindi si è recato nel vasto cortile che serve di piazza d'armi, dove ha trovati schierati gli allievi in armi, colla Musica. Gli allievi, fermati in colonna, su due plotoni, gli sfilarono innanzi.

Rudinì è uscito dalla Scuola compiacendosi col direttore e col vice-direttore per l'ordine dei locali e pel contegno degli allievi.

Alla relazione di stamane al Quirinale Rudinì presentò al Re i disegni delle nuove uniformi delle guardie di città, che ebbero l'approvazione sovrana.

Il Vaticano e l'arcivescovo di Capua.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21:

In Vaticano perdura l'emozione prodotta dal discorso pronunciato dall'arcivescovo di Capua innanzi al clero riunito in quella cattedrale.

Gli intransigenti accusano apertamente il cardinale Capecelatro di aver propugnato dal pergamo la separazione della Chiesa dallo Stato.

La frase che ha messo maggiormente a rumore gl'intransigenti è questa: « I cattolici — disse il cardinale — sono a poco a poco venuti nella convinzione che la Chiesa deve vivere da sè, senza protezione da alcuna parte e col dovere di difendersi contro assalitori potenti e spesso dotati di grande ingegno e di grande sapere. »

Si aggiunge che qualche intransigente ha avvicinato il Pontefice ed ha tentato di indurlo a sconfessare il cardinale Capecelatro, ma il Papa rispose evasivamente.

La Croce Rossa e i feriti d'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,55:

La Commissione istituita dalla Croce Rossa per la gestione del fondo speciale per l'Africa ha assegnato finora 38 sussidi ad altrettanti feriti per lire 2950; 21 sussidi ad altrettanti malati per lire 2900, complessivamente 6850 lire. I militari ai quali sono concessi tali sussidi non ebbero la pensione governativa e sono ancora bisognevoli di cure. Persistendo le infermità delle quali i militari ora sussidiati sono sofferenti, la Commissione assegnerà ad essi nuovi sussidi.

Sono in corso d'esame altre 150 domande. Giornalmente ne pervengono altre numerose.

La Croce Rossa italiana, oltre a 129 libretti di Casse postali di risparmio per l'ammontare di lire 126,935, già inviati ai militari resi inabili al lavoro per l'ultima campagna d'Africa, ha in questi giorni accordato altri 14 libretti postali di risparmio da 500 ad 800 lire.

Il Bollettino del Ministero dell'Interno.

Circolari e concorsi.

Nel personale di pubblica sicurezza.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,20:

Il *Bollettino del Ministero degli Interni* pubblica le norme da osservarsi dalle Società di mutuo soccorso allo scopo di essere erette in ente morale, unendovi il modello dello statuto.

Un'altra circolare invita i prefetti a dare tassative disposizioni ai funzionari ed agenti di pubblica sicurezza perchè non trascurino d'elevare verbale di contravvenzione a carico di coloro che incrudeliscono contro gli animali.

La circolare dice specialmente che nei giornali esteri si lamenta del modo disumano con cui si trattano gli animali da tiro di parecchie località italiane, ciocchè è indizio di poca civiltà.

Un'altra circolare dispone che pel trasporto dei prodotti degli esplodenti per conto dei Ministeri della guerra e della marina non è necessario rilasciare licenze.

E indetto un concorso a 40 alunni per impieghi di prima categoria nell'Amministrazione provinciale. Gli esami scritti avranno luogo il prossimo aprile e si faranno al Ministero dell'Interno. Le domande non più tardi del 1° marzo si devono rivolgere alle Prefetture. Occorre ai concorrenti la laurea in legge.

Taucharino, segretario di seconda classe a Genova, è nominato commissario regio a Concordia (Modena).

* * *

Sono posti in disponibilità i prefetti Gaulta di seconda classe, Balladore e Camera di terza.

Rosina, archivista di prima classe a Novara, è collocato a riposo per avanzata età — Sciolti, questore di seconda classe a Torino, è promosso di prima.

Lattilea, ispettore di seconda classe a Genova, è promosso alla prima — Medici, ispettore di terza classe a Genova, è promosso alla seconda — Quarzo, ispettore di terza classe a Torino, è promosso alla seconda — Fedele, ispettore di quarta classe a Genova, è promosso alla terza — Politelli, delegato di prima classe a Savona per titoli, è promosso ispettore — Marza, delegato di seconda a Spezia, è promosso ispettore — Fiori, delegato a Vercelli, è promosso alla seconda classe — Colli, delegato ad Alessandria, è promosso alla seconda classe — Cicolari, delegato a Pontremoli, è promosso alla seconda classe — Savino, delegato ad Alessandria, è promosso alla terza classe.

Elezioni politiche.

Collegio di Forlì. — Risultato definitivo, inscritti 4707, votanti 1211: Cipriani 1182; dispersi, schede bianche 59.

Collegio di Pietrasanta. — Eletto Ventura con voti 3032. Pilli ne ebbe 480. Dispersi e nulli 270.

Dimostrazioni e disordini a Firenze.

Firenze, 23 (*Stefani*). — Alle ore 17 duecento dimostranti, adunatisi in piazza Vittorio Emanuele, gridando: *Abbasso le tasse!*, si diressero verso il centro della città. La dimostrazione si è ingrossata per via, ed eludendo la vigilanza della forza pubblica, giunse agli uffici del *Fieramosca*. Vi fu qualche vetro rotto; una guardia di città rimase ferita lievemente. I dimostranti inviarono poi una Commissione dal sindaco, che diede assicurazioni sulle intenzioni del Governo. Indi i dimostranti in parte si sciolsero, un'altra parte si è raggruppata in piazza del Duomo, dove fu sciolta dopo i tre squilli di tromba con l'intervento della truppa. Furono fatti sei arresti.

I principi del Montenegro.

Bari, 23 (*Stefani*). — Le principesse Milena, Xenia, Vera ed il principe Danilo sono partiti alle 8,30 per Napoli, ossequiati alla stazione dalle Autorità.

* * *

Napoli, 23 (*Stefani*). — E' giunta alle 16,15 la principessa Milena con i principi Danilo e Pietro e le principesse Elena e Vera, col seguito, ricevuta alla stazione dai Principi di Napoli, da Terzaghi, dai duchi d'Ascoli, dal prefetto, dal sindaco e salutata dalle acclamazioni della folla nei pressi della stazione.

Una commemorazione del prof. Serafini.

Ci telegrafano da Pisa, 23, ore 15,5:

Per iniziativa della Facoltà di giurisprudenza, ha avuto ora luogo all'Università, presenti le Autorità, molte signore, gli studenti e grande folla, la solenne commemorazione del compianto senatore Serafini, professore di diritto romano, di cui si scoprì nell'aula magna il riuscito ritratto ad olio. Lesse il discorso il senatore professore Buonamici, successore nella cattedra del prof. Serafini, che tesse con lucida forma letteraria la vita dell'illustre estinto. Grandi applausi all'oratore.

Una commemorazione di Filopanti.

Bozzetti dal monumento Garibaldi a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna 23, ore 20,25:

Oggi è stato commemorato il prof. Quirico Filopanti.

Parlarono gli onorevoli Vendemini, Costa ed altri.

* * *

Si è aperta oggi l'esposizione dei bozzetti pel monumento a Garibaldi. I concorrenti sono 31.

IL BALLOTTAGGIO
fra il socialista ed il costituzionale nel Collegio di Cossato.

Ci telegrafano da **Biella**, 23, ore 23,15:

E' difficile darvi un'idea dell'animazione vivissima del Collegio di Cossato: non si ricorda nel Biellese, ove pure si sono combattute tante aspre battaglie elettorali, una lotta pari a questa.

Fin dalle prime ore del mattino si notava in ogni singolo Comune una viva animazione: gruppi di elettori, per la maggior parte socialisti, percorrevano borgata per borgata per fare l'ultima propaganda.

Prima della costituzione dei seggi, in molti Comuni vi furono conferenze socialiste.

Da tutti i Comuni giungevano telegrammi alla Sotto-Prefettura di Biella segnalanti l'agitazione straordinaria. L'Autorità politica aveva preso i necessari provvedimenti per il mantenimento dell'ordine. Delegati, carabinieri in buon numero furono mandati nei principali centri socialisti.

Entusiasmo non minore nel campo liberale: viva propaganda.

Però i seggi caddero quasi tutti in [illegible] dei socialisti, che si presentarono coi nomi da votare preventivamente concordati.

Grandissimo fu il concorso alle urne: circa un migliaio in più dell'ultima votazione.

Su 11,227 iscritti votarono 7740.

Rondani dott. Dino ebbe voti 3717.
Sella ing. Corradino ebbe voti 3652.

Dispersi 71.

Per riescire eletto occorreva al socialista la metà più uno dei votanti, cioè 3720 voti; non avendone ottenuto che 3717, è proclamato il ballottaggio.

La notizia della votazione imponente ottenuta dal candidato socialista si seppe a Biella verso le 20,30, e destò grande, profonda impressione. Per quanto si sapesse la lotta aspra ed incerto l'esito, non si credeva ad una votazione così numerosa sul candidato socialista.

Infatti, verso le 19, alla Sotto-Prefettura si sperava nella vittoria di Sella.

I risultati di Casapinta, Curreno Castello, Valle Inferiore Mosso, Mosso Santa Maria, Masserano, Portula, Camandona, Vigliano, Crosa, Valdengo, Strona, Cossato, Croce Mosso, Pettinengo, Soprana, Mezzana, Bioglio, Ternengo davano al Sella voti 2354, al Rondani 2182.

Ma man mano che giungevano i telegrammi da Trivero, Coggiola e da altri Comuni, la maggioranza del Sella diveniva sempre più esigua, finchè ebbe la prevalenza il socialista.

L'impressione nel Biellese è grandissima. Notato che i votanti furono numerosissimi; quantunque gli iscritti siano 11,227, gli elettori che effettivamente risiedono nel Collegio, o non siano lontani da moltissimi anni, non sono più di 8500 o 9000. Di modo che effettivamente voti più del 75 0/0.

Non è il caso telegraficamente di fare commenti.

Ai più però pare impossibile che un partito abbia potuto fare progressi così enormi in così breve tempo. Nelle elezioni generali del 21 marzo di quest'anno i socialisti ottennero 1787 voti; appena dopo nove mesi si **sono raddoppiati e più ancora. La propaganda** fu, è vero, addirittura enorme; ma, oltre alla propaganda, ha causato il risultato attuale la deplorabile tattica di quella frazione del partito liberale che nelle votazioni di ballottaggio incitava gli operai a votare pel socialista piuttosto che pel costituzionale. Abituati a votare pel Rondani, molti hanno seguitato.

Nella votazione odierna molti fecero [illegible]vole ammenda del passato. Si spera che più franca e soprattutto più calorosa sia l'ammenda nella votazione di domenica prossima. Bastano pochi voti a decidere della vittoria.

Non facciamo per oggi commenti; giusti ed assennati sono quelli che ci telegrafa il nostro corrispondente da Biella. Aspetteremo farli a lotta finita, perchè l'elezione di ieri nel Collegio di Cossato può essere di grande insegnamento per tutti.

Ci telegrafano da Biella, 23, ore 23,55:

Ecco altre votazioni dei singoli Comuni:

A Mosso Santa Maria: Sella 225, Rondani 83; Cerreto: Sella 49, Rondani 3; Quaregna: Sella 11, Rondani 28; Valle Mosso: Sella 58, Rondani 126; Camandona: Sella 77, Rondani 118; Piatto: Sella 36, Rondani 70.

A Bioglio Rondani ha ottenuto una piccola maggioranza. Su circa 298 votanti egli ebbe 172 voti, 120 Sella.

A Croce Mosso centocinquanta voti di maggioranza al socialista.

A Coggiola l'ing. Sella è in grande minoranza. Rondani ha ottenuto cento voti di maggioranza su circa quattrocento elettori.

Enorme maggioranza al candidato socialista a Cossato.

Su cinquecento votanti, Rondani ebbe 320 voti, Sella 251.

A Masserano i socialisti fecero sforzi enormi, aumentarono i voti dell'ultima votazione. Però Sella è in notevole maggioranza. Rondani 105, Sella 246.

Telegrafano che Sella è in maggioranza a Mezzana, Piatto, Ronco, Portula, Quaregna, Ternengo, Valdengo, Zumaglia; il socialista è in maggioranza a Trivero, Valle Superiore Mosso, Vallanzengo, Pistolesa.

A Strona: inscritti 497, votanti 355, Sella 271, Rondani 78.

A Pettinengo: inscritti 242, votanti 175, Sella 91, Rondani 82.

Le votazioni precedenti.

Nelle elezioni generali del 21 marzo, su 11,227 iscritti votarono 6317, così distribuiti: Garlanda voti 2300, Sella, 2218, Rondani, 1787.

Nel ballottaggio del 28 marzo si ebbe:

Sella, voti 3545; Garlanda, 2763.

Nelle elezioni dell'8 agosto votarono 6163 elettori:

Rondani Dino, voti 2119; Garlanda Federico, 2070; Sella Celestino, 1876.

Nel ballottaggio di agosto:

Rondani, voti 3179; Garlanda, 2967.

Le dimostrazioni di ieri a Parigi

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 15,15:

Numerosi gruppi di guardie stazionano agli angoli delle vie, ed intere squadre presso gli Uffici dei giornali dreyfusiani. Le truppe sono consegnate, in previsione delle annunciate dimostrazioni nel Quartiere Latino. Le Brigate di riserva e distaccamenti della guardia repubblicana a cavallo sorvegliano piazza della Concordia, di cui si permette l'accesso solamente a coloro che portano corone alla statua di Strasburgo.

In questo momento le guardie respingono i curiosi dalle strade adiacenti a piazza della Concordia ed al giardino delle Tuilerie.

La riunione patriottica indetta dalla Lega nazionale antisemita nella sala delle Mille Colonnes procede senza inconvenienti: numerosi oratori stigmatizzano l'opera del Sindacato dreyfusiano, applauditi dalla folla con le solite grida contro gli ebrei, contro Zola, ecc.

Trecento studenti decisero di recarsi stasera, coi berretti universitari in capo, dal Boulevard Saint-Michel alla stazione ferroviaria di Saint-Lazare per prendere parte alla cerimonia commemorativa del combattimento di Bouzenval, con cui si chiuse la difesa di Parigi nel 1871 e di cui ricorre l'anniversario.

La comitiva procederà, illuminata da torcie fatte con giornali dreyfusiani.

Durante la mattinata, bande di coscritti, precedute da bandiere, percorsero Boulevards, cantando la Marsigliese, applauditi dagli studenti.

I commissari di polizia ebbero ordine di tenersi in permanenza nei loro uffici per interrogare i dimostranti che venissero arrestati.

La dimostrazione di Bouzenval ha luogo ora; a Rouell il ritorno potrà essere tumultuoso.

Contrariamente a quanto si era detto, nessun duello succederà in seguito ai tumulti di ieri alla Camera.

* * *

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 20,10:

La calma di piazza della Concordia non fu turbata questa sera, come si temeva, nè dagli studenti che ritornavano dalla commemorazione di Bouzenval, nè da altri gruppi.

Il Comizio anti-dreyfusiano organizzato dalla Lega nazionale antisemita, col concorso dei macellai della Villette, nelle sale delle Mille Colonne nel quartiere di Mont Parnasse, affermò che scopo della riunione era quello di protestare contro gli attacchi all'esercito; ma sul finire fu disturbato dagli anarchici.

Erano stati presi provvedimenti per respingere dalla riunione gli anarchici; non pertanto tre di questi poterono penetrare nella sala, donde, riconosciuti, furono espulsi.

Gli anarchici respinti o quelli espulsi rimasero però agglomerati sulla via, dove si diedero a strepitare, tentando anche di sfondare le porte della sala.

Nacquero risse e tafferugli.

Alla fine gli intervenuti alla riunione uscirono per recare una corona alla statua di Strasburgo in piazza della Concordia.

* * *

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 23:

Continua la calma. La Deputazione inviata dal [illegible] della sala delle Mille colonne a deporre corone sulla statua di Strasburgo giunse in piazza della Concordia alle 18,20. Dopo deposte le corone si ritirò senza incidenti.

Stasera vi furono due dimostrazioni nel centro della città. Si gridò: *Conspuez Zola! Morte ai traditori!* I dimostranti furono dispersi dalla Polizia senza incidenti.

Un commento ufficioso alle dichiarazioni del Governo.

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 20,40:

L'ufficioso *Temps* in un suo articolo odierno, approvando Méline di aver detto che l'affare Dreyfus appartiene all'ordine giudiziario, dice che l'affare stesso ne uscì per scendere nelle battaglie del parlamento e nelle polemiche dei giornali, ma deve rientrarvi.

Dice ancora che se si commisero vie di fatto, le responsabilità sono dei socialisti, i quali, usando troppo sovente del sistema di ingiuriare, tolgono ogni efficacia alla parola e provocano a ricorrere alle vie di fatto.

I garibaldini e gl'insegnanti primari di Roma a Zola.

Roma, 23, ore 21,35. — I superstiti garibaldini hanno inviato il seguente telegramma a Zola: « I superstiti garibaldini, riuniti a banchetto, commemorando la costituzione in ente morale della Società e l'anniversario della battaglia di Digione, vi salutano glorioso propugnatore della luce della verità e della giustizia in nome dell'inviolabilità dell'umano diritto. »

La Società degli insegnanti primari di Roma, adunata oggi in assemblea generale, ha inviato il seguente telegramma a Zola: « La Società degl'insegnanti primari di Roma, considerando che l'opera vostra coraggiosa a pro dell'umanità e della giustizia è eminentemente educativa, vi manda un fervido plauso. »

Saccheggi e colluttazioni contro gli ebrei di Algeri.

Algeri, 23 (*Stefani*). — La folla saccheggia i negozi degli israeliti. Si impegnano zuffe tra gli israeliti e gli antisemiti. Vi sono numerosi feriti. Un individuo, padre di due figli, è rimasto ucciso da una pugnalata. La cavalleria caricò la folla con le sciabole sguainate. I disordini continuano.

La folla caricata dalla cavalleria grida: *Viva l'esercito*.

Un colloquio con Wolseley.

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 14,30:

Rispondendo all'interrogazione di un corrispondente del *World*, lord Wolseley disse che furono prese tutte le disposizioni per potere in pochi giorni radunare nei principali porti due Corpi di truppe disposte alla partenza.

Spera tuttavia non vi sarà questo bisogno, essendo l'Inghilterra disposta alla conciliazione. Però la sua condiscendenza deve avere un limite, non essendo gli inglesi abituati a vedersi malmenare nei loro interessi.

Il corrispondente del *World* si è fatto l'idea che l'Inghilterra faccia la voce grossa, non tanto perchè abbia disposizione alla guerra, come perchè crede utile troncare aspramente fin dal principio tutte le velleità di conquista che le Potenze, e la Russia e la Germania segnatamente, potrebbero avere sulla Cina.

Dieci milioni per l'aumento della flotta francese.

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 17,20:

Il ministro della marina Besnard domanderà alla Camera dieci milioni di spese straordinarie per aumentare la squadra francese destinata ad operare nell'Estremo Oriente.

Il vice-ammiraglio Lalandellière, ch'è destinato all'importante comando, ha chiesto che l'aumento debba consistere in quattro corazzate, oltre ad altre navi minori per il servizio d'informazioni e di approvigionamento.

La situazione a Candia.

La Canea, 23 (*Stefani*). — In seguito a recenti incidenti un iradè imperiale nomina come governatore di Candia Edhem-pascià, comandante la piazza di La Canea in sostituzione del colonnello Cherko.

Una nave inglese prese a bordo degli individui arrestati in seguito agli ultimi incidenti di Candia.

Tutti i negozi di Candia sono chiusi. Vari gruppi di persone reclamano con minaccie la liberazione degli arrestati.

Le dimissioni d'un ministro ungherese.

Budapest, 23 (*Stefani*). — (*Ufficiale*). — Le dimissioni del ministro ungherese *ad latere* Josika vennero accettate.

Banffy è incaricato provvisoriamente delle sue funzioni.

Imminente sollevazione a Cuba.

Gli americani nell'Avana.

New York, 23 (*Stefani*). — Un dispaccio da Jacksonville riferisce correre colà la voce che gli incrociatori americani partirono nella notte affrettatamente per Avana, in seguito alla notizia che sarebbersi commesse violenze contro alcuni sudditi americani.

Un altro dispaccio da Keywest annunzia che la sollevazione è imminente all'Avana contro gli americani.

Blanco ha concentrato truppe per reprimere eventuali disordini.

Violenze dei volontari a Cuba.

Ci telegrafano da Madrid, 23, ore 10,50:

Telegrafano dall'Avana che i volontari, i quali menano una *guerriglia* contro gl'insorti, nella provincia di Santa Clara, fucilano e terrorizzano quanti sono sospetti d'essere autonomisti. I loro capi appartengono al partito di Weyler. Assalirono il sindaco autonomista di Camajuano, ma furono respinti. Il sindaco mandò a chiedere appoggio al maresciallo Blanco.

L'occupazione della provincia di Pinar del Rio, per parte dei ribelli, va divenendo sempre più effettiva. I piantatori di tabacco pagano gravi tasse agli esattori degl'insorti nelle provincie di Matanzas ed Avana. Il generale Gomez permette ai proprietari di piantagioni di canne da zucchero di coltivarle, mediante il pagamento di 10 cents per ogni sacco.

Gli insorti cubani fanno saltare in aria un campo spagnuolo.

New York, 23 (*Stefani*). — Un dispaccio da Avana annunzia che gli insorti fecero saltare con la dinamite una parte dell'accampamento spagnuolo ad Incaro. La caserma fu distrutta. Molti soldati sono morti e molti feriti.

Un comandante degli insorti fucilato.

Avana, 23 (*Stefani*). — Massimo Gomez fece fucilare il comandante Alvarez, che voleva sottomettersi agli spagnuoli.

Un cattivo scherzo a Barcellona.

Barcellona, 23 (*Stefani*). — Panico in una chiesa [illegible] una detonazione. Parecchie donne [illegible]. Trattasi di uno scherzo di cattivo genere.

La miseria a Napoli

(*Nostra corrispondenza*).

Napoli, 22 gennaio.

Il forestiero che capitasse di questa stagione a Napoli chiederebbe a se medesimo se davvero questa è una delle prime città italiane, e se appartiene ad una nazione che governano uomini civili e uomini di cuore. Mai le condizioni del popolino nostro furono gravi come in questo momento. La stasi degli affari, la scarsezza incredibile di lavoro, il prezzo del pane, che è — non verrebbe a credersi — di 50 centesimi al chilo, hanno acutizzato le cause ordinarie, permanenti di miseria, e la città è tutta diventata un campo di accattoni.

Là dove più gli stranieri accorrono ivi più intensa è l'esposizione della miseria. Nella Villa Comunale, così incantevole e così abbandonata, sotto gli alberi ombrosi è un rincorrersi di mendicanti, che, appena avvistato l'americano o l'inglese, lo tormentano in tutti i modi per buscarsi il soldino. Nelle vicinanze del Museo, innanzi a Palazzo Reale, alle porte del Museo di San Martino, lungo la meravigliosa via Caracciolo, sulla strada di Posilipo, sulla strada di Portici, dovunque la gente si reca ad ammirare le bellezze di Napoli vi è una turba di gente affamata, che chiede imperiosamente, insistentemente l'elemosina. Sono ragazzi scalzi e scamiciati, coi segni del vizio precoce sui volti emaciati; sono uomini che fanno orribile sfoggio di piaghe ributtanti; sono donne che recano al seno smunto e sterile bambini rachitici e piangenti. E tutti costoro popolano di giorno le vie, e di notte i gradini delle chiese, gli androni oscuri e le vicinanze dei pubblici ritrovi. E dove la gente suole recarsi in cerca di svago e di sollievo, essi sono pronti a importunare, o a pretendere che il passante dia loro il mezzo di procurarsi quel pane che non possono o non vogliono procurarsi lavorando.

La mendicità è qui di due specie: la finta e la vera. I finti mendicanti, maestri dell'arte del trucco, mostrano, con abilità straordinaria, ferite che non esistono; ostentano, con grandissimo sangue freddo, dolori che non provano. « Più sere — dicevami un amico — mi son lasciato commuovere dalle lacrime di un giovanotto accoccolato, in cenci e livido di freddo, innanzi al portone di un grande negozio. Il poveretto piangeva in modo tanto straziante che gli facevo limosina piuttosto larga. Una sera, finalmente, poichè osava chiedermi di nuovo la carità, ed io glie l'aveva fatta pochi momenti prima, passando, mi irritai e lo minacciai di farlo arrestare. Allora un giornalaio, che ha la sua edicola lì vicino, mi avvertì che quel ragazzo questuava per industria, e la sera, alle nove, andava a casa, indossava vestiti puliti e decenti, ed andava ad assistere allo spettacolo, in un teatro popolare, spendendo così i quattrini scroccati ai passanti. »

Questo piccolo aneddoto è caratteristico. La mendicità finta è da noi una vera istituzione. E', per esempio, comunissima l'usanza di prestare i bambini a donnacce, che, fingendo di esser madri di quei miserelli, li fanno piangere sino allo esaurimento per impietosire la gente. Se chiedete ad una di quelle donne perchè non va a lavorare, vi sentirete a rispondere che dal lavoro non ritrarrebbe mai quanto le basta per vivere, colla famiglia. Vi è così tutta una classe di madri che prestano i loro figliuoli a queste mendicanti false, e la Questura questa industria conosce e se non provvede.... non so perchè non provveda.

Questa tolleranza della mendicità falsa è una delle cause prime della miseria e della nessuna assiduità al lavoro del nostro popolino. Il mestiere dell'accattone, umiliante e raccapricciante per chi abbia coscienza di sè, è quasi uno *sport* per la gente bassa, o almeno per certa gente bassa. Notate che è uno *sport* assai più faticoso del lavoro: ma vi è chi si adatta a camminar sulle gruccie o a portar tutto il giorno gli occhi bendati per guadagnare quello che lavorando non guadagnerebbe. L'amore della disoccupazione, l'odio ad ogni lavoro ordinato, sistematico, regolare, sono innati nel nostro popolino, e, per l'incuria dei Governi, per l'ignoranza dominante, formano il substrato della sua natura. Quelli stessi che lavorano non rifuggono dall'idea e dal desiderio del denaro lucrato per liberalità della gente; la mancia è una istituzione vera e propria da noi, la mancia che è obbligatoria cinque o sei volte, se non più, all'anno, e cade a profitto del barbiere come del lustrascarpe, del fattorino postale come del cerinaio. Guadagnare senza lavorare: ecco l'aspirazione del popolino di Napoli.

Ma, accanto alla miseria finta, è generale, è terribile la miseria vera. Qui i lavori mancano. Man mano che il risanamento edilizio va finendo, il numero dei disoccupati aumenta. Industrie non vi sono che poche e poco floride. I mestieri domiciliari si trascinano miseramente. [illegible] la plebe nostra si cibi di alimenti addirittura semplicissimi e di pochissimo costo, pure, mancando il lavoro, manca anche il potere di acquisto di quegli alimenti. Il pane, che è la base dell'alimentazione popolare, è ad un prezzo inverosimile. Le Autorità municipali fanno una vera accademia, e per tutta risposta alla campagna dei giornali rispondono che è il Governo che deve provvedere. Il Governo risponde che non è affar suo, e intanto la povera gente, che non trova lavoro, che anche trovandone non guadagna di che sfamarsi, va ad elemosinare. Nelle vie più popolose vi si accosta ogni tanto un operaio disoccupato, e, dopo avervi raccontato un secolo di miseria, vi chiede qualche soldo per comperare il pane. Gl'indigenti veri e onesti sono a centinaia, e sono quelli che sanno chiedere peggio, che commuovono meno e che guadagnano meno.

Ora se io questi dolori e queste vergogne espongo in un giornale del settentrione, è per la speranza che una voce, partendo di costà, induca il Governo a provvedere presto e convenientemente ad ovviare le tante miserie.

Questo popolo è buono ed è paziente: ma ha dei momenti di ira e d'intemperanza terribili. Basta ricordare le giornate d'agosto del 1893 per convincersene. E pure nel 1893 le condizioni dell'economia napoletana erano molto migliori di adesso. Allora i lavori non mancavano ed il pane era a buon mercato, e la frutta lo surrogava — com'esso in estate — al resto. Adesso nel cuore dell'inverno, col pane carissimo, Dio solo sa dove andremmo a finire. Il nostro prefetto è un uomo di cuore e ha mostrato di conoscere le miserie nostre. Egli

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (72) —

CASTIGO

ROMANZO

di EDOARDO DELPIT

Giovanni Morlier aveva letta la lettera ad alta voce, in tono eguale, senza un'alterazione ai punti spinosi. L'incontro con Alfredo Prébois, ciò che aveva strappata quell'esclamazione a Maria, lo aveva lasciato indifferente; l'allusione al suo riavvicinamento probabile con Renata lo lasciava freddo. Di quella lettera tutto ciò che mostrò di ritenere fu il consiglio dato alla signorina di La Berlière di non più rimanere lontana dalla sua famiglia.

— Richiamandola, sua sorella è egoista — disse. — Perchè ella ha la felicità, poco le importa di quella degli altri.

Per quanto dolcemente la frase fosse stata pronunziata, essa non dava luogo ad alcuna interpretazione ambigua. Non era l'espressione di un sentimento troppo forte per rimanere più a lungo nascosto, nè quella di una insignificante cortesia; era come l'affermazione solenne che Giovanni, ingannato dall'amore, non trovava più felicità che nell'amicizia.

— Rimarrà con noi, non è vero? — aggiunse egli. — Ne scriverò a Bévalle.

Dal volto mesto di Maria scomparvero i segni di dolore, ed i suoi grand'occhi ebbero sguardi di benedizione.

Morlier, con tono fermo, nel quale sentivasi nondimeno un po' d'amarezza, riprese:

— Alla mia età, checchè se ne dica, non c'è più via di Damasco.

Durante tutta la scena, Renata non aveva fatto un movimento. Il ricordo del passato, il nome maledetto di Alfredo Prébois gettato di bel nuovo fra lei e Giovanni le avevano fatto vergogna e paura. Le pareva che tutto ciò dovesse viemmeglio allontanare suo marito da lei. Ma nello stesso tempo un coraggio le veniva, il coraggio d'andare una buona volta da Giovanni, di confessarsi, ciò che ella non aveva mai fatto, neppure nelle sue lettere quotidiane, di dirgli tutto senza reticenze e di supplicarlo d'aver pietà. Decisa a quel passo, ella si sentì più libera di spirito, fu quasi gaia per tutto il giorno, al punto che Maria si meravigliò di quella gaiezza così poco in armonia coi languori recenti e che Giovanni a più riprese ebbe la visione della fanciulla d'altri tempi. Perfino l'indifferente Amedeo dovette accorgersi della modificazione.

— Eh! Eh! mia cara; mi pare che Desgrais aveva ragione.

— E' il re dei dottori, caro zio.

— Allora tu ritorni a Parigi.

— No, poichè Giovanni è a Tortefontaine.

Ella dava quelle risposte, chiaramente, allegramente, davanti a suo marito come una dichiarazione. Il suo amore la esaltava. Ma, venuta la sera, la sua sovreccitazione cominciò a decrescere, e quando suonò l'ora che ella s'era fissata, un'angoscia intensa la colse. Il silenzio regnava profondo nella casa di Tortefontaine; nessuno passava più nei grandi corridoi oscuri.

Ella uscì dalla sua camera e s'inoltrò, tremando, nelle tenebre; sentiva il suo cuore balzarle in petto. E laggiù una lieve striscia di luce rasente il suolo la guidava. Laggiù c'era Giovanni. Egli lavorava, certamente. Che cosa le direbbe? Come la riceverebbe? Appressandosi alla prova voluta, ella si domandava se aveva ragione di volerla; così prossima al porto, tremava di spezzarsi entrando.

Quando fu alla porta, chiuse gli occhi, stette ancora un istante incerta, comprimendo colla mano i palpiti del cuore, poi, risolutamente, entrò. Giovanni era al suo tavolo da lavoro, curvo su un libro. Al rumore rialzò il capo, e nel vedere così presso di sè, sola, in quell'ora, colei che aveva tanto amata, sentì improvvisamente una febbre accendersi nelle sue vene e come un velo di sangue oscurargli la vista. Ma egli comandò alla febbre, domò il sangue. Con molta grazia s'alzò e in tono amabile, ma freddo, domandò:

— Che cosa c'è?

Ella fece due o tre passi verso lui, e giungendo le mani:

— Vorrei parlarti — rispose.

— E' tardi. A quest'ora faresti meglio di dormire.

— Non posso! Tu lo sai che non posso, lo sai che non vivo più, lo sai che sono tanto infelice.

— Ma no, non so nulla di tutto ciò.

— Oh! Giovanni, tu che non hai mai mentito!...

— Poniamo allora che non lo creda.

— Eppure è la verità vera. Che posso fare per convincertene?

— Non tentarlo. Se ne fossi convinto, sarei anch'io molto infelice, perchè desidero allontanar da te ogni cagione di dolore. E se non ci riuscissi, ne avrei gran dispiacere.

— Puoi dunque averne, perchè, te lo assicuro Giovanni, io soffro il martirio. E bisogna bene che ciò che ti dico sia vero, perchè io abbia osato di venire da te. Guarda come tremo! Eppure sono venuta, benchè mi sappia scacciata dal tuo cuore. Oh! io, io, non più essere tutta per te! Giovanni, vorrei parlarti, vorrei parlarti.

Le belle e pesanti treccie bionde, nel calore della protesta s'erano a mezzo disfatte, e le ciocche inanellate lambivano i fianchi. Tutto il suo corpo flessuoso ondulava in un fremito d'amore, e Morlier, molto commosso, si lasciò ricadere sul suo seggiolone. Pallido, col gomito appoggiato sul tavolo e il bel volto appoggiato su una mano, la contemplava. In lui si combatteva una lotta terribile. Aveva potuto perdonare, ma dimenticare non poteva. Fra loro si ergerebbe il ricordo, eternamente.

— Ti ascolto — disse egli.

— Tu mi supponi più colpevole di ciò che non sono. Lo so d'averti misconosciuto e piuttosto d'essermi misconosciuta, di non aver saputo leggere in me. Ecco tutto, te lo giuro. Ah! appena ho potuto fare il confronto fra te e gli altri, come presto si sono aperti i miei occhi! Compresi allora che sempre tu eri stato il mio padrone, che nulla al mondo non esisteva per me, all'infuori di te. Il dolore ha scacciato la bambina ed ha svegliata la donna. Ma era troppo tardi; tu non la volevi più la donna che t'era divenuta odiosa. Era giustizia, ed io non protestai. L'unica maniera di perorare la mia causa era di accettare la mia condanna. Mi sono sottomessa; ho benedetta la mano che mi colpiva; in luogo di cercar di scolparmi, di lontano, tutte le sere, in tutte le mie lettere, ti mandavo il grido delle mie adorazioni. E non mi importava che tu avessi l'aria di non udirlo, ero sicura che lo udivi. Ebbene, adesso, Giovanni, sono sicura che ti ha toccato il cuore; ma tu non vuoi dimostrarlo; non mi trovi ancora abbastanza punita, non ti trovi abbastanza vendicato.

Egli mormorò più che non disse:

— Non ho mai avuto la pretesa di punirti, nè la voglia di vendicarmi.

Ella s'era ancora appressata, e, avanti che egli avesse potuto sfuggire all'amplesso, colle braccia gli aveva cinto il collo e lo attirava a sè.

— Domando grazia!

Il soffio delle labbra abbruciava Giovanni, il profumo dei capelli lo inebbriava; egli palpitava al contatto delle braccia nude. Ma se i sensi subivano la magia della carne, lo spirito rimaneva intatto e lucido. Lo spirito riandava ad uno ad uno, gli episodi del passato, la storia dolorosa dei dubbi, poi la grande, la mortal delusione. Dubitare, soffrire, ecco quale era stata la ricompensa di una passione quasi sovrumana, ecco il calvario cui lo invitavano di bel nuovo di salire. Indietreggiò per scartar le sue labbra dalle labbra di Renata, e disse:

— Non ho più la fede.

Ella s'inginocchiò, alzò gli occhi imploranti verso lui e rispose:

— A forza d'adorazione te la renderò.

Egli scrollò disperatamente il capo, perchè il supplizio della tentazione era indicibile.

— Non ho più l'amore.

Qualche mese dopo, Morlier, colla moglie e con Maria, era stabilito alle Falene, e vedendo Renata, grave e malinconica, passeggiare pei viali a fianco della sua amica, si domandava se non mentiva a se stesso, se veramente non sentiva che un affetto di padre per quella giovane donna dall'atteggiamento di vittima sottomessa, ma felice di sottomettersi, che sapeva vivere dei suoi desiderii, che poteva amare senza essere corrisposta.

FINE

TORINO, 1898 — Tip. ROUX FRASSATI e C^o^